

Diaz, il Comune tra i danneggiati

Tursi potrebbe costituirsi parte civile anche contro gli agenti

Il comune di Genova è indicato come parte offesa nella richiesta di rinvio a giudizio per 29 poliziotti in relazione al blitz nelle scuole Diaz e Pascoli, avvenuto nella notte fra il 21 e il 22 luglio 2001, durante il G8. L'inserimento di Tursi nel procedimento (ultimo nella lista) è legato al danneggiamento di alcuni personal computer ed apparecchi telefonici di proprietà della civica amministrazione durante l'irruzione nella Pascoli, scuola in cui un gruppo di agenti entrò per errore.

L'indicazione del Comune come parte offesa rappresenta la premessa per una eventuale costituzione in parte civile della civica amministrazione anche contro quei poliziotti imputati di aver danneggiato beni di proprietà pubblica. Politicamente potrebbe essere l'occasione per spazzare via le polemiche conseguenti alla costituzione di Tursi nel procedimento contro i manifestanti imputati di devastazione e saccheggio. Palazzo Tursi, in altre parole, avvierebbe quel procedimento in sede penale per ottenere il risarcimento indipendentemente da chi, no global o poliziotti, ha provocato danni a beni pubblici.

Le altre parti offese (in totale sono 98) sono tutti manifestanti. Novantatré sono gli arrestati della notte del sanguinoso blitz con l'accusa per associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio, resistenza aggravata a pubblico ufficiale, possesso di congegni esplosivi ed armi improprie, reati da cui sono stati tutti prosciolti. I restanti quattro sono i no global rimasti feriti fuori dall'edificio e durante l'irruzione nella scuola Pa-



La palestra della "Diaz" al termine dell'irruzione delle forze dell'ordine

scoli, tra cui il giornalista inglese Mark Covell a cui furono fraccassati tutti i denti e per le botte riportò una invalidità permanente.

Per quanto riguarda i 29 imputati, per i quali la Procura ha chiesto il processo, i reati di falso ideologico, calunnia e abuso d'ufficio vengono contestati ai due poliziotti più alti in grado Francesco Gratteri e Giovanni Luperi, all'epoca rispettivamente direttore dello Sco e vice direttore dell'Ucigos e oggi ai vertici dell'Antiterrorismo.

L'accusa di falso è relativa al fatto di «aver attestato e comunque rafforzato e agevolato il proposito non opponendosi, avendone l'obbligo e il potere, di aver incontrato violenta resistenza da parte degli occupanti consistita

in un fittissimo lancio di pietre e oggetti contundenti dalle finestre dell'istituto per impedire l'ingresso delle forze di polizia». Ma soprattutto riguarda le due bottiglie molotov, trovate nella scuola, poi risultate false prove per giustificare gli arresti. Di questa accusa devono rispondere anche Gilberto Caldarozzi, all'epoca vice direttore Sco, Spartaco Mortola, dirigente Digos di Genova, Nando Dominici, dirigente della squadra mobile di Genova, Filippo Ferri, dirigente della squadra mobile della Spezia, Fabio Ciccimarra, vice questore aggiunto di Napoli, Carlo Di Sarro, vice questore aggiunto di Genova, Massimo Mazzoni, ispettore capo presso lo Sco, Massimiliano Di Bernardini, vice questore aggiunto presso la squadra mobile

di Roma, Davide Di Novi, ispettore superiore presso la squadra mobile della Spezia, e Renzo Cerchi, sovrintendente presso squadra mobile della Spezia (tutte le qualifiche si riferiscono alle funzioni ricoperte all'epoca del G8).

Nella richiesta di giudizio per falso, i pm hanno sottolineato che gli indagati, «benché consapevoli della non corrispondenza dei fatti descritti nei verbali di arresto e di perquisizione e sequestro e nelle informative di reato a quanto nella realtà era accaduto, non si opponevano in tutto o in parte alla falsa rappresentazione in tali atti contenuta». Giudice all'udienza preliminare relativa alla richiesta di rinvio a giudizio dei 26 superpoliziotti sarà molto probabilmente il gup Daniela Faraggi.

«Sabella verso l'archiviazione»

«Non abbiamo ricevuto l'avviso di conclusione indagini e questo mi rende fiducioso circa una possibile archiviazione della posizione del dottor Sabella».

Lo ha detto Alessandro Garassini, difensore del magistrato fiorentino Alfonso Sabella, iscritto nel registro degli indagati dai magistrati genovesi per le violenze a Bolzaneto durante il G8 del luglio 2001. Avvisi inviati ieri a trentanove indagati. Sabella, ex componente del pool antimafia di Palermo, attualmente pm a Firenze, durante il G8 era ispettore del Dipartimento di amministrazione penitenziaria.

«Credo che una possibile archiviazione possa rientrare in un quadro complessivo di motivazioni - ha detto l'avvocato Garassini -, stante la complessità della vicenda e le numerose persone coinvolte. Siamo in fiducia attesa».



Alfonso Sabella attualmente pm a Firenze

L'Uilps fiduciosa «Tutto si chiarirà»

«La richiesta di rinvio a giudizio per 29 poliziotti in seguito ai fatti del G8 di Genova non è una condanna. La giustizia deve fare sempre il proprio corso e siamo certi che alla fine i fatti verranno fortemente ridimensionati». Lo afferma la Uilps (Unione italiana lavoratori polizia di stato). «La polizia di Stato - sostiene la Uilps - è un'istituzione sanissima ed il fatto che sia stata depositata una richiesta di rinvio a giudizio per reati abbastanza gravi, anche nei confronti di alcuni alti funzionari che hanno riportato dei risultati strabilianti contro il terrorismo, ci lascia profondamente amareggiati». «Nelle valutazioni di quanto accaduto a Genova - osserva ancora il sindacato - nessuno dimentichi che durante un vertice internazionale è stata messa a fuoco un'intera città».

Varesi: «Assistenza legale assicurata»

«Assicureremo tutta l'assistenza possibile ai poliziotti per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio, ma alla magistratura chiediamo di procedere celermente e ricordare che due anni fa a Genova c'era chi aggrediva gratuitamente e chi era lì a fare il proprio dovere». Così Paolo Varesi, segretario nazionale di Rinnovamento Sindacale dell'Ugl commenta la richiesta di rinvio a giudizio per 29 poliziotti nell'ambito dell'inchiesta sul G8. «Questa vicenda - dice Varesi - ripropone con forza il problema della tutela legale. Abbiamo per questo sollecitato una proposta di legge che consenta agli esponenti delle Forze dell'Ordine, proprio per le peculiarità dei servizi svolti, di poter ottenere il rimborso completo delle spese sostenute in giudizio, salvo il reato di condanna per reato doloso».